

# IMPORTAZIONI MAGNOGRECHE A CHIUSI E NEL SUO TERRITORIO\*

## ABSTRACT

Prendendo le mosse dal rinvenimento a Chiusi di due piccoli vasetti italoti del Gruppo di *Xenon*, un tipo generalmente non esportato al di fuori dell'area di produzione, il contributo raccoglie ed esamina le attestazioni di manufatti ceramici, figurati e a vernice nera, metallici, ossei e vitrei di produzione magnogreca che furono esportati a *Camars/Clevsin-* e nell'*ager clusinus* tra la metà circa del VI e la fine del I secolo a.C. Da tali evidenze risulta chiaro che la città etrusca fu per circa mezzo millennio un centro ricettivo, in misura moderata ma con continuità, nei confronti dei prodotti importati dall'Italia meridionale.

*Starting from the discovery at Chiusi of two small Italiote vases of the Xenon Group, a type generally not exported outside the production area, the article collects and examines a variety of artifacts – ceramic (both figured and black-gloss), metals, bone and glassware – produced in Magna Graecia and exported to Camars/Clevsin- and the Ager Clusinus between approximately the middle of the 6th and the end of the 1st century BC. This evidence makes it clear that for about half a millennium the etruscan city received products imported from southern Italy to a moderate but continuous extent.*

Tra l'età del Bronzo Recente e la prima età del Ferro<sup>1</sup> sono attestate a Chiusi e nel suo territorio alcune fibule in bronzo che, anche se non è possibile ritenere diret-

---

\* Mario Iozzo, Firenze, Museo Archeologico Nazionale e Villa Corsini a Castello; [mario.iozzo@cultura.gov.it](mailto:mario.iozzo@cultura.gov.it)

<sup>1</sup> Per discussioni, suggerimenti e indicazioni e per la concessione di riproduzioni fotografiche, ringrazio Barbara Arbeid (Firenze, Museo Archeologico Nazionale), Angelo Bottini (Taranto, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia), Sheramy Bundrick (St. Petersburg, University of South Florida), Luca Cappuccini (Firenze, Università degli Studi), Anna Consonni (Firenze, Museo Archeologico Nazionale), Nancy de Grummond (Tallahassee, Florida State University), Giuseppe Maria Della Fina (Orvieto, Museo Etrusco 'Claudio Faina'), Alessia Di Santi e Federico Figura (Pisa, Scuola Normale Superiore), Maurizio Harari (Pavia, Università degli Studi), Fulvia Lo Schiavo (Roma, già Soprintendente Archeologo), Cristina Lucca (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino), Antonella Magagnini (Roma, già Musei Capitolini), Alessandro Naso (Napoli, Università degli Studi Federico II), Jenifer Neils (Atene, American School of Classical Studies), Michael Padgett (Nicholasville, Kentucky), Giulio Paolucci (Chianciano Terme, Museo Civico Archeologico delle Acque), Maurizio Sannibale (Città del Vaticano, Direzione Musei Vaticani - Museo Gregoriano Etrusco). Infine, un ringraziamento al prof. Giuseppe Sassatelli (e agli anonimi *referees*), per avere accolto questo contributo, una versione preliminare del quale era stata presentata nel 2021 a Taranto, nel convegno internazionale dal titolo "Taras e Vatl. Rapporti tra Magna Grecia ed Etruria nel quadro dell'Italia preromana", organizzato da E. Degli Innocenti e S. Rafanelli.

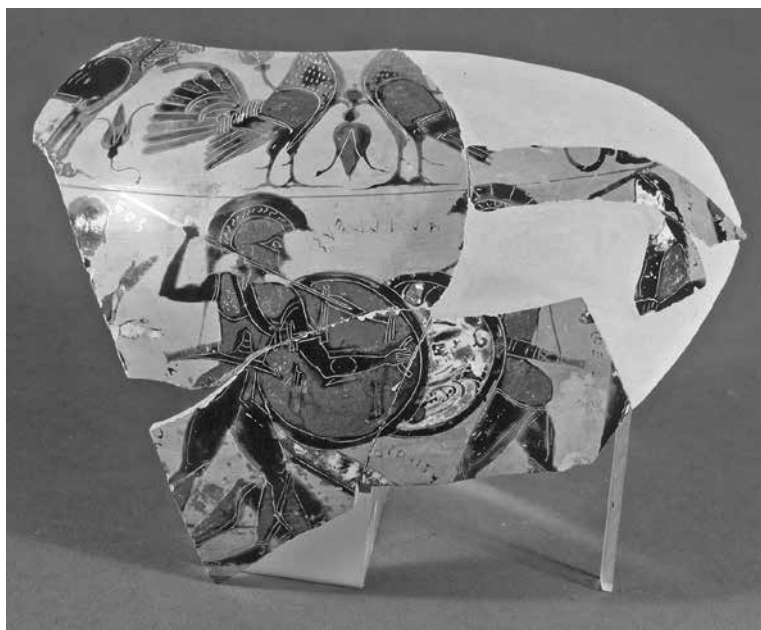


fig. 1 - Frammento di dinos “calcidese”, del Pittore delle Anfore Iscritte.  
Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 4210.

te importazioni dall'Italia del Sud e dalla Sicilia, possono essere inquadrare in quella circolazione di modelli meridionali che interessò all'epoca gran parte della penisola<sup>2</sup>.

Per l'età storica, invece, non sono note allo scrivente importazioni dalla Sicilia, ma la via a quelle dalla *Magna Graecia* risulta aperta almeno dai decenni centrali del VI secolo a.C., quando nella città, all'epoca evidentemente centro di notevole ricchezza, arriva, verosimilmente tramite la mediazione dell'Etruria costiera e probabilmente lungo la Val Tiberina, un dinos “calcidese” (fig. 1) con Achille e Memnon che combattono per il corpo di Antilochos, fra le madri Eos e Thetis, mentre l'auriga Automedon attende la fine del duello (tutti i nomi sono iscritti)<sup>3</sup>. Uno dei più antichi vasi della produzione di *Rbegion* e ancora oggi unica attestazione “calcidese” a Chiusi, esso si inserisce nella serie dei non pochi grandi contenitori da simposio documentati nella città: è infatti preceduto, oltre che da un raro krater-louterion del

<sup>2</sup> Rispettivamente LO SCHIAVO 2010, pp. 92, 611, nota 23 (Classi I, Tipo 7 e XXXVI, Tipo 299); BALDUCCI - LO SCHIAVO - ZANINI 2010, pp. 165-146 (F. Lo Schiavo); BALDUCCI - PAOLUCCI - LO SCHIAVO 2012, pp. 519-526 (F. Lo Schiavo).

<sup>3</sup> Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 4210: RUMPF 1927, pp. 7, 145, n. 1, tav. I; IOZZO 1993, pp. 20, 23, 185, CH 1; IOZZO 1996, pp. 17-24, tav. I, con bibliografia; WACHTER 2001, pp. 178-179, CHA 2; IOZZO 2006, pp. 111-112, 132, tav. IV.2. Di recente il frammento è ritornato temporaneamente nel suo presunto luogo d'origine, in occasione di una mostra tenutasi nel Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria: MALACRINO - IOZZO - ARBEID 2024, p. 238, n. 108.

Gruppo Tirrenico<sup>4</sup> e, naturalmente, dal Vaso François<sup>5</sup>, da almeno cinque dinoi attici della prima metà del secolo, di cui uno (forse insieme ad altri tre) sembrerebbe opera della bottega di Sophilos, mentre un altro, sul suo alto sostegno, attribuibile al Pittore di Londra B76, un ceramografo che operava nella scia di Kleitias e che probabilmente trasse ispirazione dal Vaso François per il proprio dinos, il quale raffigura anch'esso le Nozze Tessale, fu esportato nella stessa Chiusi e deposto nella medesima area funeraria di Fonte Rotella<sup>6</sup>.

Da Chiusi proviene anche il noto e problematico “Stamnos Hirsch” (*fig. 2*), dal nome del suo più celebre proprietario<sup>7</sup>, attualmente a Parigi, nella collezione della Fondazione Stavros S. Niarchos<sup>8</sup>, ma già nell'*Etrusco Museo Chiusino* dell'Inghirami, del 1833, con la raffigurazione particolarmente drammatica del Minotauro che supplica Teseo di risparmiarlo accarezzandogli il mento. Per lungo tempo considerato il più antico stamnos attico a noi noto, è oggi ritenuto una forma di proto-lebes gamikos e assegnato a una produzione italiota, come sembra suggerire anche la particolare versione del nome *Taurominios* (aplografia per *Tauros minoios*), raramente attestata in ambito attico, ma non a caso presente nel repertorio “calcidese”<sup>9</sup>. Sul retro raffigura solo cinque fanciulle ateniesi, senza fanciulli, una versione iconografica che infatti è ben diversa da quella canonica attica (sempre che non si tratti di Arianna con altre fanciulle cretesi)<sup>10</sup>.

Nella tarda primavera del 2001, piogge violente durate per ore misero in luce, nell'area della Tomba del Granduca (il sepolcro con volta a botte della *gens Pulfna Peris*<sup>11</sup>) e in particolare lungo il bordo di una stradina vicinale, vari frammenti antichi dilavati in una profonda proda. Organizzato rapidamente un sopralluogo, fu identifi-

<sup>4</sup> IOZZO 2006, pp. 110-112, 125, tavv. I.7-9, II-III, IV.1-2.

<sup>5</sup> IOZZO 2018a.

<sup>6</sup> IOZZO 2009, pp. 63-85.

<sup>7</sup> *Ars Antiqua A.G. Luzern 13. Bedeutende Kunstwerke aus dem Nachlass Dr. Jacob Hirsch*, Auktion, Hotel Schweizerhof - Luzern, 7 Dezember 1957, tavv. 10-11, n. 14.

<sup>8</sup> Parigi, Fondazione S. S. Niarchos, n. A 005: MARANKOU 1995, pp. 106-109, n. 12; WACHTER 2001, p. 182, nota 555; IOZZO 2006, pp. 112 (con nota 27), 132 (con bibliografia), tav. IV.5. Come è noto, il termine stamnos per indicare il capiente recipiente da mensa è soltanto convenzionale, ma è piuttosto plausibile l'ipotesi che il vero nome fosse krossos (κροσσός), come ha recentemente proposto TIVERIOS 2021, pp. 372-373.

<sup>9</sup> INGHIRAMI 1833, p. 207, tav. 216.

<sup>10</sup> Il vaso è riportato anche nel *Beazley Archive Pottery Database*, con il n. 4893, ma la scheda relativa è completamente confusa: le immagini sono di uno stamnos privo di anse, con Teseo, il Minotauro e Arianna suddipinti a figure rosse nella tecnica di Six, bandito all'asta da Bonhams, a Londra, il 28 aprile 2010 (lotto 184), vaso che viene erroneamente identificato con il nostro a figure nere del quale si forniscono alcuni riferimenti bibliografici. La confusione nella scheda del *Database* sembra derivare dal fatto che essa ripete l'errore riportato nel catalogo della vendita Bonhams, che come citazione bibliografica rimanda alla vendita di Lucerna (vedi *supra*, nota 7), che riguarda invece il vaso oggi Niarchos.

<sup>11</sup> Un inquadramento del tipo funerario è offerto da STEINGRÄBER 1993, p. 180, con tav. XII; PAOLUCCI - MINETTI 2000, p. 213, fig. 287.

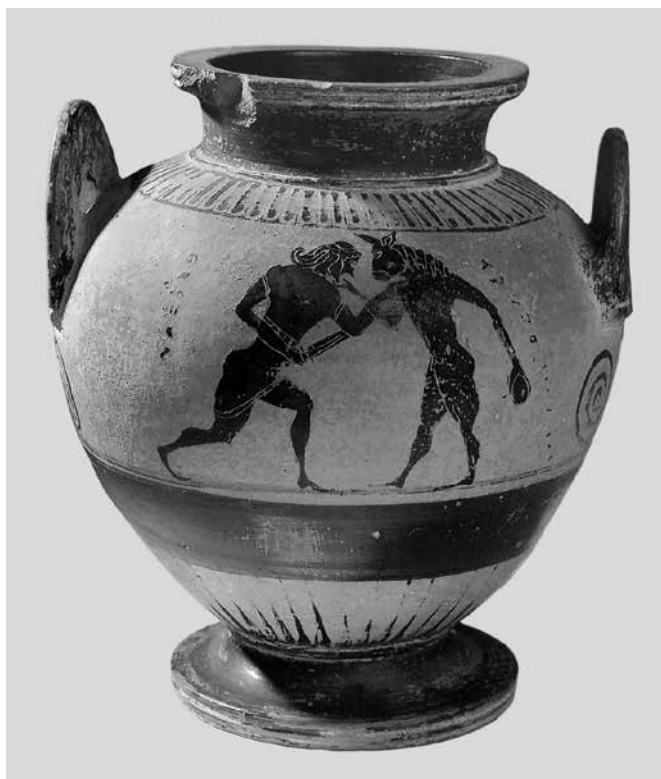


fig. 2 - Lebes gamikos di probabile produzione italiota.  
Parigi, Collezione Stavros S. Niarchos, A 005.

cata un'area di circa 8 mq, in lieve pendio, nella quale affiorava una concentrazione di frammenti di *solenes*. Fra questi non vi era nessun orlo, nessun angolo, nessun elemento diagnostico, ma solo frammenti delle parti piane delle tegole. L'assenza di ogni traccia di bucchero e di altri materiali arcaici e la presenza, invece, di alcuni frammenti a vernice nera e qualche scheggia di vasi a figure rosse indicavano un orizzonte tardoclassico o ellenistico, ma la natura del deposito, chiaramente non in giacitura primaria, rimase non chiara. Nella terra staccatasi dalla sezione, si raccolse, con nostra grande sorpresa, una piccola oinochoe sovraddipinta, indubbiamente di produzione magnogreca (fig. 3 a-b). Ci affrettammo a perlustrare l'area circostante, che infatti, a pochi centimetri, restituì un secondo esemplare, evidentemente in coppia con il primo (fig. 3 c-d). L'intera zona fu passata quasi al setaccio, per giorni, ma non si rinvenne nient'altro di significativo. Singolarmente, non vi erano strutture, né tombali né di altro tipo, non furono individuate favisse o altre aree di accumulo, tanto meno altri materiali, cosa che portò a ipotizzare che tutto il deposito fosse uno scarico di terra di risulta, probabilmente trasportata lì a rinforzo della fiancata a monte della proda.

La coppia di vasetti miniaturistici, alti poco più di 5 e 6 centimetri, di cui quello con l'olivo fiorito leggermente più grande di quello con il cigno e che a giudicare dalle



fig. 3 - a-b) Oinochoidion del Gruppo di *Xenon*. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 20.M326-9.304; c-d) Oinochoidion del Gruppo di *Xenon*. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 20.M326-9.305.

impronte sul fondo non sono usciti dallo stesso tornio, è costituita da due oinochoidia realizzati con una certa accuratezza e forse non senza attenzione alle proporzioni, visto che in entrambi l'altezza totale è esattamente due volte la larghezza della bocca (trilobata) e anche il rapporto fra altezza e diametro del piede è quasi esattamente di uno a due<sup>12</sup>. Sono suddipinti nella tecnica di Six<sup>13</sup>, quella peculiare maniera inventata ad Atene probabilmente dal grande Nikosthenes intorno al 525/520 a.C., che poi ebbe un successo notevole in ambito etrusco, a partire dai Gruppi di Praxias, di Vagnonville e del Fantasma<sup>14</sup>, e anche nel mondo magnogreco, con il Gruppo di Xenon (al quale appartengono i nostri due vasetti), che sembra iniziare un secolo dopo, proprio nel 425-420 a.C., o forse anche qualche decennio prima secondo la cronologia di De Juliis<sup>15</sup>. Malgrado alcune incertezze, oggi, dopo la scoperta di scarti di fornace a Metaponto<sup>16</sup>, la tendenza generale è quella secondo la quale il Gruppo di *Xenon*, nel quale si fa rientrare anche quello del Cigno Rosso, sarebbe stato almeno in parte prodotto da fabbriche della città achea (e non più tarantine, come si credeva prima), benché nell'epoca in cui si collocano i nostri due esemplari, nell'inoltrato IV secolo a.C., fossero sicuramente attivi anche altri centri produttori anellenici<sup>17</sup> e secondo Ted Robinson esisteva addirittura un legame diretto fra le produzioni di Metaponto e Ruvo, che distano solo un paio di giorni di viaggio<sup>18</sup> (anche se questo calcolo potrebbe essere forse troppo ottimistico).

Il rinvenimento in ambito chiusino di due vasetti magnogreci (purtroppo non più collocabili in una precisa sfera d'uso, funeraria, rituale, votiva o domestica che fosse, ma comunque di un tipo che finora non risulta aver avuto diffusione al di fuori dell'area apulo-lucana), suscitò qualche iniziale perplessità. Tuttavia, le due miniature si affiancano a uno skyphos da tempo noto ed esposto nel Museo di Chiusi (*fig.* 4), proveniente dalla zona del Romitorio (un'area funeraria con sepolture documentate dall'VIII al II sec. a.C.) e che raffigura due scene musicali quasi identiche, ciascuna

<sup>12</sup> Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. nn. 20.M326-9.304 (con il serto vegetale destrorso): alt. max. cm 6,6, all'ansa sormontante; ampiezza max. bocca trilobata cm 3,3; diam. piede cm 3,5; 20.M326-9.305 (con il cigno): alt. max. cm 5,5 all'ansa sormontante; ampiezza max. bocca trilobata cm 2,7; diam. piede cm 2,6.

<sup>13</sup> COHEN 2006, pp. 71-104; BRIJDER 2008, pp. 35-46; vedi anche SABETAI - AVRONIDAKI 2018.

<sup>14</sup> Un quadro d'insieme è in SCARRONE 2015; riferimenti recenti in CAPPUCINI 2020, pp. 161-164, nn. 57-58.

<sup>15</sup> CALANDRA 2008, con raccolta e commento degli studi precedenti e bibliografia completa; DENOYELLE - IOZZO 2009, pp. 206-207 (M. Denoyelle); ROBINSON 2015/2016. La cronologia più antica è di DE JULIIS 2002, pp. 179-183 (ma vedi CALANDRA 2008, p. 7, nota 26, con riferimenti a chi ha espresso perplessità in merito). L'inquadramento alternativo, più recente di almeno un quarto di secolo, è stato invece ultimamente riconfermato da SILVESTRELLI 2018, p. 146 e nota 43.

<sup>16</sup> CALANDRA 2008, p. 19, con riferimenti bibliografici.

<sup>17</sup> CALANDRA 2008, p. 8, con bibliografia sulle varie ipotesi: Canosa, Ruvo e un sito della Peucezia (Gioia del Colle o Ceglie del Campo) nella prima metà del IV sec. a.C., produzione che nella seconda metà del secolo si allargherebbe anche ad altri centri di Daunia e Peucezia.

<sup>18</sup> ROBINSON 1990, p. 263.



fig. 4 - Skyphos lucano del Gruppo Intermedio. Chiusi, Museo Nazionale Etrusco, 62718.

con un *lyrodos*: due giovani dai tratti lievemente differenti, seminudi, arpeggiano su una grande *chelys* con le dita della mano sinistra, mentre nella destra hanno pronto il *plektron*; ai lati, due figure femminili con *phialai*, una delle quali indossa bende sui capelli<sup>19</sup> e regge anche un'oinochoe trilobata, quindi forse due scene di una qualche forma di *sponde*, che richiamano però fortemente le raffigurazioni di Apollo fra Artemis e Leto oppure fra le Muse<sup>20</sup>. Lo skyphos è stato a lungo ritenuto attico (così fu edito nel CVA del 1982 e così è ancora oggi nel *database* del *Beazley Archive*), ma nel 2004 fu finalmente riconosciuto come lucano e attribuito da Martine Denoyelle a quello che un tempo era il Gruppo Intermedio<sup>21</sup>.

Questo richiama alla mente un altro skyphos lucano (*fig. 5*) che si ritiene sia anch'esso un ritrovamento dell'area orvietano-chiusina, esposto nel Museo Faina e attribuito al Pittore di Arnò, proprio il ceramografo che viene considerato uno dei principali traits-d'union tra il mondo magnogreco e quello etrusco, i cui prodotti sono attestati nel comprensorio della Val Tiberina e che, secondo una recente ipotesi, potrebbe essersi trasferito egli stesso in Etruria ed essere identificato con il Pittore di Perugia<sup>22</sup>.

Benché noto solo da un disegno, esiste ancora un altro skyphos lucano detto provenire da Chiusi (*fig. 6*), forse anche questo del cosiddetto Gruppo Intermedio, che nel 1888 Wolfgang Helbig aveva visto in una collezione privata di Parigi. Si tratta di un vaso particolare, poiché reca sul fondo esterno un'iscrizione incisa prima della cottura e appena ricoperta da uno strato di quella leggera velatura rossa che, usata solo occasionalmente ad Atene in età tardo-arcaica, divenne poi una caratteristica quasi costante delle produzioni vascolari magnogreche di età classica e tardo classica. Il testo recita: οὗτο(ς) τὸν δᾶμον ἔφα πονε/α/ρόν “Quest'uomo ha definito cattivo il *demos*”, dove *houto* starebbe per *houtos* e il termine *poneron* è stato corretto in *ponaron* con un *alpha* sottoscritto, probabilmente per fare in modo che la frase suonasse più dorica, considerato che lo skyphos è lucano e quindi in pieno ambiente acheo. L'iscrizione viene interpretata come se il vasaio o il pittore, o forse un com-

<sup>19</sup> Per il tipo, che non è quello semplice della *stephane* o della *sphendone* ma neanche quello più complesso della *mitra*, del *sakkos* o del *kekryphalos*, vedi FISCHER 2008, p. 29, fig. 2.14 (i-j).

<sup>20</sup> Per l'interpretazione come *Mousai* in analoghe raffigurazioni attiche (probabilmente non con Apollo ma con giovani musicisti), vedi GAIFMAN 2018, pp. 69-73.

<sup>21</sup> Chiusi, Museo Archeologico Nazionale, inv. 62718 (già collezione Civica C 1826): RASTRELLI 1982, p. 18 tav. 38, 2-4; *Beazley Archive Pottery Database*, n. 7180); IOZZO 2006, p. 115, nota 52; IOZZO 2012a, p. 69. Per i vasi dell'*Intermediate Group* di A. D. Trendall e per la loro diffusione, nonché per un riesame del raggruppamento e la riassegnazione a diversi *ateliers* sia tarantini che metapontini vedi DENOYELLE 2002, pp. 107-112; BARRESI 2005, pp. 143-153; SILVESTRELLI 2008, pp. 271-292; DENOYELLE - IOZZO 2009, p. 111, nota 60 (M. Denoyelle); BOTTINI 2015; vedi anche SCHIERUP 2014.

<sup>22</sup> Orvieto, Museo Etrusco 'C. Faina', inv. 2634; DENOYELLE 1993, p. 60, n. 12; GILOTTA 2003, pp. 212-213, 232, fig. 9; GADALETA - TODISCO 2013/2014, pp. 9 (con bibliografia sul trasferimento), 24, L29. Vedi anche BLANCK 2009, per la ricostruita provenienza chiusina di un noto cratere del Pittore di Perugia. La prima intuizione sulla probabile identità fra un pittore etrusco e uno lucano fu di BOCCI PACINI 1982, p. 29.



fig. 5 - Skyphos del Pittore di Arnò. Orvieto, Museo Etrusco Claudio Faina, 2634.

mittente, comunque qualcuno prima della cottura del vaso, avesse voluto dichiarare la propria *avversione* verso il *demos*, inteso o come il popolo della città in cui viveva oppure come il regime democratico in generale<sup>23</sup>.

In questo contesto di importazioni magnogreche potrebbe forse trovare adeguata collocazione anche una problematica coppa pestana della collezione Casuccini, oggi a Palermo (fig. 7 a-b), che al pari dello skyphos del museo di Chiusi ha avuto anch'essa una storia un po' sfortunata.

Benché fosse stata attribuita da A. D. Trendall, fin dal 1987, alla fase avanzata del Pittore di Napoli 1778<sup>24</sup>, quando il ceramografo pestano passò a dipingere scene di corteggiamento articolate su tre figure anziché su due, questa kylix apoda è stata considerata a lungo attica e più volte edita come tale, malgrado M. Harari avesse segnalato la cosa fin dal 1996, in una nota. Adesso, alla luce delle poche ma significative importazioni lucane nell'*Ager clusinus*, più o meno della medesima epoca, anche questa coppa pestana potrebbe acquistare plausibilità e non essere più considerata una tale improbabile rarità da aver fatto dubitare della sua stessa appartenenza alla collezione, raccolta nelle proprietà Casuccini a Chiusi e in aree circostanti<sup>25</sup>.

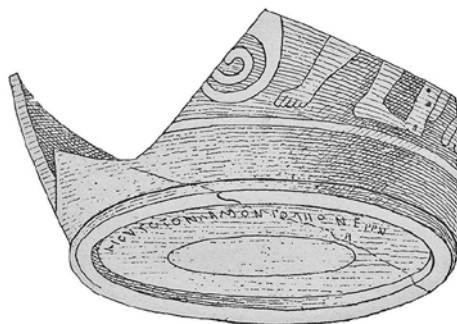


fig. 6 - Parigi (?), frammento di skyphos lucano da Chiusi.

<sup>23</sup> HELBIG 1888, che ne dichiara la provenienza da Chiusi (se essa può essere ritenuta fededegna) e lo considera di produzione tarantina; MAGGIANI 2012, p. 31; IOZZO 2018b, pp. 404-405. Rimane sempre aperta la questione, che può lasciare perplessi, dell'esportazione in una città etrusca di un oggetto all'apparenza così fortemente contestualizzato nell'ambito del suo luogo di origine, anche se rimane sempre valida l'ipotesi che potesse essere stato smerciato una volta assolta la funzione originaria cui era stato destinato.

<sup>24</sup> TRENDALL 1987, p. 278, n. 59.

<sup>25</sup> Palermo, Museo Archeologico A. Salinas, inv. N.I. 5532: VILLA 1996, pp. 99-100, n. 4, figg. 4-4a. La segnalazione di HARARI 1996, che pure è nel medesimo volume (p. 127, nota 1), si accompagna a un dubbio sull'appartenenza stessa della kylix alla collezione Casuccini, basato però (come di recente confermatomi dallo stesso Harari in una comunicazione personale del 25 settembre 2021) sulla inverosimiglianza (a quell'epoca) di un'importazione pestana in territorio chiusino e sul fatto che non fosse possibile riconoscerla nel documento di acquisto del nucleo Casuccini, composto da circa 10.000 reperti acquistati da Palermo il 1 gennaio 1865 (vedi i vari contributi in BARBAGLI - IOZZO 2007). Di fatto, i dati inventariali non sono decisivi e il dubbio dell'appartenenza può rimanere, ma non può essere considerato valido argomento il solo fatto che la coppa non sia menzionata nel *Catalogo dei Monumenti Etruschi esistenti nel Museo Casuccini*, che Ottavio e Pietro (il giovane) Bonci Casuccini compilarono nel 1862 prima della vendita al museo siciliano, poiché tale catalogo chiaramente non includeva tutto. In pratica, apparentemente non vi sono dati oggettivi per escluderla, quanto per includerla nella collezione chiusina. La coppa fu nuovamente presentata come attica (VILLA 2007, p. 179, n. 73) persino in un catalogo curato dallo scrivente, poiché l'allora direttrice del Museo Salinas, G. Favara, impose al Comitato Scientifico della mostra che le schede delle opere di Palermo non fossero modificate nemmeno



fig. 7 - Kylix pestana del Pittore di Napoli 1778. Palermo, Museo Archeologico Regionale A. Salinas, N.I. 5532.

Importazioni campane in area chiusina non sarebbero poi una novità: tralasciando l'anfora a *silhouette* dalla necropoli della Pedata a Chianciano e oggi nel Museo Gregoriano Etrusco, in Vaticano, inizialmente assegnata da A. D. Trendall a una produzione campana della prima metà del V secolo a.C. ma di recente riconosciuta come etrusca e prodotta a Chiusi<sup>26</sup>, è da tempo noto un piccolo askos campano a vernice nera, del IV secolo a.C., comprato nel 1922 dal World Heritage Museum di Urbana-Champaign, in Illinois<sup>27</sup>. Inoltre, il Penn Museum di Philadelphia, il Museo

---

di una virgola (con riferimento alla responsabilità individuale di quanto scritto e firmato da ciascuno). Di recente, la dott.ssa Antonella Magagnini, che nel 1988 curò la revisione inventariale e il riscontro degli elenchi dei reperti Casuccini, più volte riveduti al fine di organizzare il nuovo allestimento della collezione nel museo di Palermo, mi ha cortesemente segnalato che la serie numerica degli inventari dal 5501 al 5548 è coerente, poiché costituita tutta da vasi figurati di quella collezione, per cui non vi è ragione di dubitare che la coppa n. 5532 abbia una provenienza diversa.

<sup>26</sup> Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 14961: TRENDALL 1955, p. 273, AB 14, fig. 37; la nuova assegnazione a Chiusi è di LUBTCHANSKY 1996, pp. 5-41; LUBTCHANSKY 2005, pp. 195-225; di recente ricordata ancora come campana da FIELDS 2021 (senza numero delle pagine).

<sup>27</sup> Urbana-Champaign, World Heritage Museum, inv. 22.1.81 (CM 284): WISSEMAN 1989, p. 54, tav. 63.5.

di Archeologia e Antropologia dell'Università della Pennsylvania, acquistò, nel 1897, insieme a molti altri reperti chiusini della collezione Coleman, una kylix campana a vernice nera, del IV secolo a.C., e un'oinochoe nello stile di Gnathia antico, attribuita da J. R. Green al Pittore delle Rose e datata intorno al 330 a.C.<sup>28</sup>

Queste importazioni campane si affiancano in qualche modo a una coppia di piccole applique in osso con gorgoneia, datate al primo quarto del V secolo a.C., provenienti da Chiusi e vendute nel 1873 da Alessandro Castellani al British Museum, che sono ritenute di probabile produzione etrusco-campana<sup>29</sup>.

Nell'*Ager clusinus* sono presenti anche rare ma significative importazioni apule, fra cui spiccano un rhyton tarantino a testa di cervo (*fig. 8*), in parte restaurato, acquisito nel 1880 dal Museum of Fine Arts di Boston e inquadrate da H. Hoffmann



*fig. 8* - Rhyton tarantino a testa di cervo. Boston, Museum of Fine Arts, 80.591.

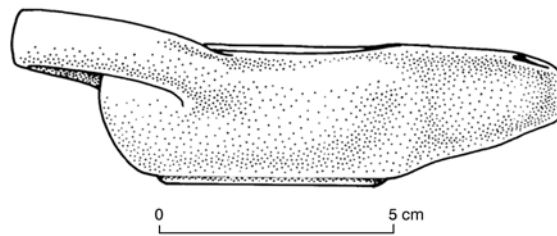


*fig. 9* - Guttus apulo a vernice nera con gorgoneion. Londra, British Museum, 1988,0619.4.

<sup>28</sup> Philadelphia, University of Pennsylvania Museum, inv. nn. MS2397 e MS2379: *Davis & Harvey's Gallery* 1897, p. 40, n. 225 (kylix) e 242 (oinochoe); quest'ultima è anche in GREEN 1986, pp. 27, 57, tav. 33,1, fig. 4.9 (dove si dubita della provenienza da Chiusi per la sola inverosimiglianza del ritrovamento di un vaso di Gnathia in quel territorio). Per l'acquisto delle antichità Coleman da parte del museo americano vedi i riferimenti in MINETTI 2004, pp. 18-19, 155-156 e 385-386.

<sup>29</sup> Londra, British Museum, invv. 1873,0820.665-666, in esposizione e reperibili sul sito web ufficiale del museo ([https://www.britishmuseum.org/collection/search?keyword=1873,0820.665 e 666](https://www.britishmuseum.org/collection/search?keyword=1873,0820.665%20e%20666)). Per le acquisizioni Castellani da parte del museo londinese vedi ora AMBROSINI 2021, in particolare pp. 217-220 per la vendita del 1873.

nel 350-325 a.C.<sup>30</sup>, e un guttus apulo con gorgoneion (*fig. 9*) acquistato dal British Museum nel 1988<sup>31</sup>, ma soprattutto due situle bronzee ovoidi del tipo con beccuccio: una dalla necropoli di Gioiella (attualmente comune di Castiglione del Lago: Tomba 8, nicchiotto 4), custodita nel Museo Archeologico di Perugia, nella variante con attacchi uno a mascheretta (beccuccio versatoio) e l'altro a testina femminile, e una genericamente da Chiusi, con attacchi a figura grottesca (beccuccio versatoio) e sileno, oggi nel Royal Scottish Museum di Edimburgo<sup>32</sup>. Il tipo, databile tra la seconda metà (forse meglio l'ultimo trentennio) del IV e la seconda metà del III secolo a.C., ebbe ampia diffusione nella Grecia settentrionale, in Italia meridionale e in Etruria, con attestazioni anche nella Penisola Balcanica, in Bulgaria e nella Russia meridionale, con centri di produzione sia in Grecia che in Italia. In Etruria sono attestati sia esemplari che sembrano essere attribuibili a officine tarantine, sia



*fig. 10* - Lucerna magnogreca (apula?) a vernice nera.  
Londra, British Museum: 1988,0619.6.

imitazioni locali: le due situle da Chiusi sembrano essere tarantine (in caso contrario sarebbero da considerarsi come fortemente influenzate dai modelli di quella città). Proprio a Taranto, infatti, o comunque in *Apulia*, malgrado la quasi totale assenza di rinvenimenti nella regione (ma questo può dipendere dalla casualità delle scoperte), va con buona verosimiglianza localizzata una delle principali officine, i cui prodotti, chiaramente derivati da modelli greci e innanzitutto macedoni, influenzarono quelli italoti ed etruschi, come documentano le analoghe situle fittili, con beccuccio e mascherette, suddipinte nello stile di Gnathia (o più raramente a vernice nera), le cui decorazioni a testine plastiche corrispondono perfettamente, sia per i soggetti scelti che per le caratteristiche stilistiche, agli attacchi nei prototipi metallici, mentre nel

<sup>30</sup> Boston, Museum of Fine Arts, inv. 80.591: HOFFMANN 1966, p. 68, n. 416 (A 2), TAV. 57, 7; PADGETT 1993, p. 92, n. 32.

<sup>31</sup> Londra, British Museum, inv. 1988,0619.4, in esposizione e reperibile sul sito web del museo (<https://www.britishmuseum.org/collection/search?keyword=1988,0619.4>).

<sup>32</sup> CANDELA 1985, p. 29, nn. 26-27.

mondo etrusco vere e proprie copie furono modellate nella ceramica argentata (peraltro attestate anche a Chiusi)<sup>33</sup>.

Genericamente assegnati alla *Magna Graecia*, ma probabilmente apuli e sempre con provenienza da Chiusi sono inoltre, nel British Museum, una lucerna a vernice nera del IV secolo a.C.<sup>34</sup> (fig. 10) e una cosiddetta lekythos a bocca larga nel tardo stile di Gnathia, del III secolo a.C. (fig. 11), di un tipo ispirato a modelli ateniesi del secolo precedente ma rielaborato a Taranto, dove è attestato, ad esempio, nella tomba a camera di via Dante/via Mezzacapo<sup>35</sup>.

Sempre nel British Museum e anch'esso acquistato nel 1873 da Alessandro Castellani come frutto di scavi a Chiusi è un balsamario in vetro blu a nucleo friabile, del *Mediterranean Group 3*. Londra, British Museum, 1873,0820.412.

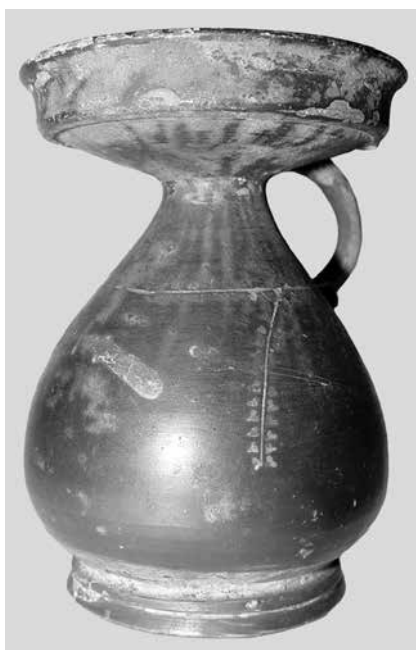


fig. 11 - Lekythos a bocca larga, nel tardo stile di Gnathia. Londra, British Museum: 1988,0619.3.



fig. 12 - Ampulla in vetro blu a nucleo friabile, del *Mediterranean Group 3*. Londra, British Museum, 1873,0820.412.

<sup>33</sup> CANDELA 1985, pp. 24-26; MICHETTI 2003, pp. 147-176, tavv. VII, LIV-LVIII; gli esemplari da Chiusi: p. 175, nn. 162-163, tav. LVII.

<sup>34</sup> Il tipo è comune: cfr., ad esempio, le due lucerne dalla necropoli di Nolio Carrosso, a *Medma*, nel Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, illustrate da ROMEO 2019, p. 92, nn. 37-38.

<sup>35</sup> Londra, British Museum, invv. 1988,0619.3 (brocchetta) e 1988,0619.6 (lucerna), in esposizione e reperibili sul sito web del museo, con bibliografia (<https://www.britishmuseum.org/collection/search?keyword=1988,0619.3> e [1988,0619.6](https://www.britishmuseum.org/collection/search?keyword=1988,0619.6)). Per il confronto a Taranto vedi GIBONI 1997, pp. 357-358, 362, n. 125.38 (fase di riutilizzo).

bile (fig. 12), della serie detta *Mediterranean Group 3*, piccola ampulla di un tipo oggi attribuito a una fabbrica magnogreca e datato al III secolo a.C.<sup>36</sup>

Inoltre, nella collezione del barone francese Amedée Foucques de Vagnonville<sup>37</sup>, apparentemente formata tutta con rinvenimenti da Chiusi e dal suo territorio e oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze, esiste un piccolo nucleo di vasi italoti (fig. 13), sui quali tuttavia non si conoscono dati sufficienti per proporre qualsivoglia ipotesi.

Chiusi ha anche restituito alcuni oggetti preziosi di produzione tarantina: a parte alcuni orecchini a disco con triplice pendente e volatile in pasta vitrea (tipo Schojer II D) del III secolo a.C.<sup>38</sup>, che come ha di recente evidenziato A. Coen potrebbero essere anche soltanto genericamente ispirati agli analoghi ornamenti magnogreci<sup>39</sup>, ricordo la pisside in argento della tomba di *Seianti Hanunia Tlesnasa*, datata alla seconda metà del II secolo a.C. (fig. 14), acquistata nel 1877 dal British Museum insieme al celebre sarcofago, ma da lì scomparsa almeno dal 1939 unitamente al resto del corredo di argento<sup>40</sup>. A questa si possono forse affiancare anche altre tre pissidi cilindriche del medesimo tipo dalla tomba di *Fastia Velsi*, oggi nel Museum of Fine Arts di Boston<sup>41</sup>, cosa che avvalorerebbe l'ipotesi dell'esistenza a Chiusi, nel Medio Ellenismo, di una bottega di argentieri (di Taranto o comunque fortemente aderenti ai modelli tarantini) specializzata almeno in questo tipo di pissidi a corpo cilindrico e decorazioni applicate.

Infine, attribuibile a maestranze forse attive a Praeneste ma apparentemente magnogreche di estrazione dorica (verosimilmente tarantina)<sup>42</sup> è uno strigile in bronzo del IV-III secolo a.C. (fig. 15) un tempo nella collezione di Napoleone Passerini (e quindi verosimilmente proveniente dall'*ager clusinus* o al più dalla Val di Chiana), di recente acquisita dal Museo Archeologico Nazionale di Firenze<sup>43</sup>. Sul *capulus* della *stlengis* (tipo B2 della classificazione di G. Caramella<sup>44</sup>, molto diffuso in Etruria) compare la scritta in greco Σφξουσα (destrorsa e in rilievo, in uno stampino a cartiglio di forma rettangolare impresso nella cera prima della fusione), termine che

<sup>36</sup> Londra, British Museum, inv. 1873,0820.412, in esposizione e reperibile sul sito web del museo, con bibliografia (<https://www.britishmuseum.org/collection/search?keyword=1873,0820.412>).

<sup>37</sup> IOZZO 2009, pp. 63 e 79, nota 1.

<sup>38</sup> SCHOJER 1984, p. 168, n. 83 (con bibliografia); AMBROSINI 2010, p. 68, con bibliografia.

<sup>39</sup> Vedi il saggio di A. Coen in corso di stampa negli atti del convegno "Taras e Vat1", ricordato a nota 1.

<sup>40</sup> GINGE 2002, pp. 10-11, 15, nota 9, tav. 11 (in basso a destra); DE PUMA 2008, p. 140, fig. 9 (*idem*); AMBROSINI 2010, p. 68, nota 106.

<sup>41</sup> DE PUMA 2008, pp. 139-140, fig. 8.

<sup>42</sup> L'ipotesi dell'assegnazione a *Praeneste*, avanzata nel 1995 da V. Jolivet, non è stata ancora smentita: riferimenti in AMBROSINI 2010, p. 63 e ARBEID 2020, p. 253.

<sup>43</sup> IOZZO - LUBERTO 2020.

<sup>44</sup> BINI - CARAMELLA - BUCCIOLI 1995, pp. 230-233, con numerosi confronti in Etruria e relativa bibliografia (G. Caramella).



fig. 13 - a-b) Cratere a campana apulo, già collezione A. Foucques de Vagnonville. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, V671; c) Vasetti italioti, già collezione A. Foucques de Vagnonville. Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

fa riferimento a un'epiclesi divina documentata anche su altri due strigili, uno da Praeneste e uno da Musarna<sup>45</sup>, e avvicinato alla Fortuna Primigenia di Praeneste, dea che dagli artigiani greci residenti nella città fu assimilata alla Σώτεια Τύχα di Hímera, a conferma degli intensi scambi politici e commerciali fra la città etrusca e la Sicilia, in particolare con Siracusa<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> ARBEID 2020, p. 253, n. 162, con bibliografia.

<sup>46</sup> Riferimenti in ARBEID 2020, p. 253.

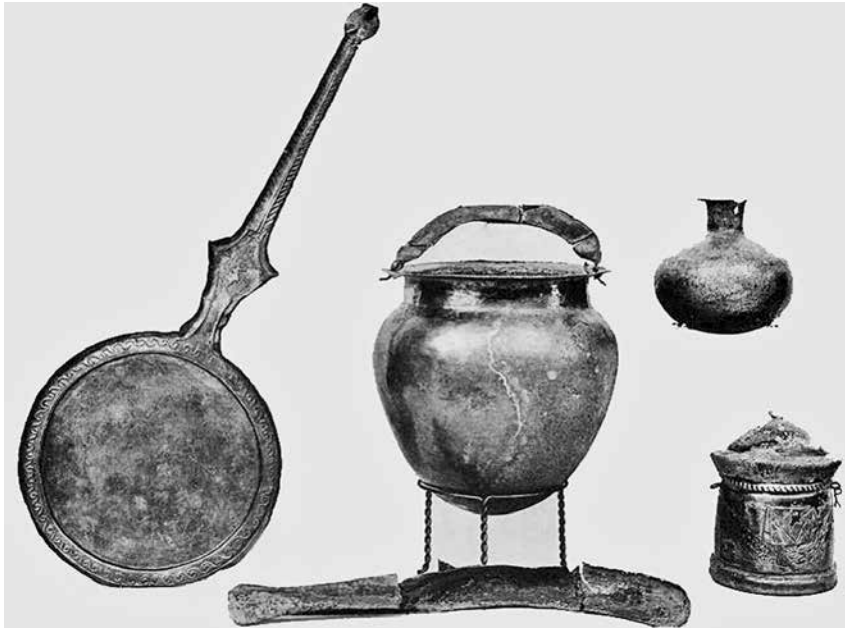


fig. 14 - Corredo della tomba di *Seianti Hanunia Tlesnasa*.  
Già Londra, British Museum, sottratto almeno dal 1939.

Per quanto a me noto, il panorama delle importazioni magnogreche nella città di Porsenna e nella sua *chora* si chiude con il cofanetto in legno di acero, avorio, osso e metalli, appartenuto a *Thana Presnti Plecunia Umranalisa* (fig. 16 a), una dama dell'aristocrazia chiusina morta poco più che cinquantenne, fra il 150 e il 100 a.C., e sepolta nella necropoli II della Paccianese, con le ceneri (un quantitativo simbolico) deposte in un'urnetta scolpita nel travertino ricavato dalle pendici del Monte Cetona. Lo *scrinium* (fig. 16 b) conteneva un paio di *volsellae* depilatorie, due anellini digitali in bronzo, un alabastron di alabastro egizio (probabilmente delle cave di Hebnut, nella valle di El Amarna), con residui di un esotico profumo presumibilmente prodotto a Memphis, e forse anche una spugna. Non so dire se l'intero cofanetto, ma i quattro peducci di osso (fig. 16 c) intagliati a busto di sirena appollaiata su grandi zampe ad artiglio, con il corsetto scollato e le ali falcate incise sulle facce laterali, sono di un tipo che viene attribuito a una bottega campana attiva nel corso del II secolo a.C. e diffuso, oltre che a Cuma, Pompei, Atella e forse Capua, anche

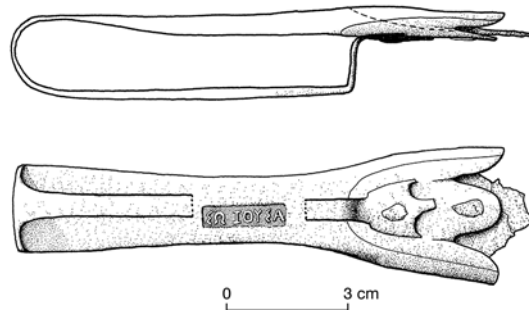


Fig. 15 - *Capulus* di strigile in bronzo, con iscrizione, già collezione N. Passerini. Firenze, Museo Archeologico Nazionale, 253215.



a



b



c

fig. 16 - Chiusi, Museo Nazionale Etrusco: a) Sepoltura di *Thana Presnti Plecunia Umranalisa*; b) *Scrinium* dalla tomba di *Thana Presnti Plecunia Umranalisa*; c) *Peduccio a Sirena* dello *scrinium* della tomba di *Thana Presnti Plecunia Umranalisa*.

a Tarquinia, verosimilmente nella tomba degli *Atie*<sup>47</sup>. Va ricordato, a tale proposito, che l'esistenza di una direttrice tra Chiusi, Capua e la Campania è stata da tempo ipotizzata<sup>48</sup>, mentre storiche connessioni tra Chiusi e Cuma possono essere rintracciate almeno dalla fine del VI secolo a.C.<sup>49</sup>

Il quadro fin qui delineato non ha certo pretese di completezza, ma si spera che contribuisca a far superare le affermazioni ripetutamente riscontrate negli inventari dei musei e in varie pubblicazioni, che mettono sempre in dubbio la provenienza chiusina di prodotti magnogreci soltanto per una pretesa inverosimiglianza della provenienza stessa da un centro etrusco quale l'antica *Clevisie-/Camars*. Da quanto esposto emerge invece che la città, almeno fra il VI e il II secolo a.C., si configura come un centro ricettivo, in misura moderata ma con continuità, nei confronti dei prodotti importati dall'Italia meridionale e ben si inserisce in quel panorama di esportazioni che, per esempio per le ceramiche, coprono ormai quasi tutta la penisola italiana, come messo in luce negli ultimi decenni. Studiosi come Green, Giudice, Mollo, McPher e Pemberton, Silvestrelli, Bruni, Schierup, Lund, Gadaleta e Todisco, solo per citarne alcuni, hanno tratteggiato un ampio orizzonte di diffusione della ceramica italiota, che ora risulta attestata con sicurezza, benché a macchia di leopardo e accanto a qualche produzione ancora difficile da riconoscere, in gran parte della penisola italiana, Etruria compresa, e praticamente in tutto il bacino del Mediterraneo, dalla Spagna a Cipro, dalla Francia al Libano, dalla Corsica al Mar Nero, dalle coste del Nord Africa a quelle illiriche, dalla Pianura Padana all'intero versante adriatico<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> IOZZO 2012b, in particolare pp. 171-172, con bibliografia.

<sup>48</sup> DE JULIUS 1996, p. 230.

<sup>49</sup> MAGGIANI 1998, pp. 228-229.

<sup>50</sup> Bibliografia in GADALETA - TODISCO 2013/2014; SCHIERUP 2014; LUND 2015, pp. 186-189; BRUNI 2017, pp. 1141-1157; GADALETA 2018, pp. 147-174; vedi inoltre i contributi raccolti in CARPENTER - LYNCH - ROBINSON 2014. Il collega Maurizio Landolfi mi segnala che le importazioni magnogreche (lucane, apule, campane e forse anche siceliote, dalla fine del V-inizi del IV sec. a.C. in poi) rinvenute nelle necropoli di Sirolo-Numana, tombe 46, 64, 176, 178 e 185 (area Quagliotti) e tombe 192 e 407 (area Davanzali), nonché da Frustellano di San Severino Marche, e quelle di IV sec. a.C. da sepolture galliche di Montefortino di Arcevia e Trivio di Serra San Quirico, che lui stesso aveva segnalato in alcuni contributi, sembrano essere state trascurate in alcuni studi più recenti e che in generale la documentazione relativa al versante medio-adriatico appare essere in qualche caso confusa o imprecisa (facendo riferimento, ad esempio, a SILVESTRELLI 2008, pp. 290-292); ritengo utile, pertanto, riportare di seguito i riferimenti ai suddetti contributi, alcuni dei quali apparentemente sfuggiti all'attenzione degli specialisti forse perché editi in sedi meno facilmente reperibili: LANDOLFI 1992, pp. 302-330 (in particolare pp. 320-321, n. 17, fig. 13, 5 a-b); LANDOLFI 1996, pp. 13-33 (vedi anche 83 e 121); LANDOLFI 1998, pp. 140-141, 150, 168-169; LANDOLFI 2000b; LANDOLFI 2001a, in particolare p. 178 e p. 182, nota 2; vedi anche MAZZEI 2000, in particolare pp. 141-143. M. Landolfi mi segnala, inoltre, che alla già ricordata tomba 46 di Sirolo (area Quagliati), oltre a un cratere a campana lucano con Perseo che solleva la testa mozzata di Medusa, che è stato avvicinato ai pittori di Policoro e delle Carnee, non è da escludere che appartenga anche uno skyphos lucano sempre dell'ex Gruppo Intermedio, con un erote e una donna su un lato e un satiro e una menade sull'altro (il complesso, che credo ancora inedito, conteneva anche ceramiche attiche figurate e a vernice nera e un calderone di bronzo con attacchi in ferro per le anse: alcuni riferimenti in LANDOLFI 2001b; PIANA AGOSTINETTI - LANDOLFI 2022).

In Europa l'attestazione più settentrionale di ceramica italiota, al di là delle Alpi, credo che sia una lekythos ariballica apula con una testa femminile con *sakkos*, rinvenuta in scavi urbani a Nîmes, nell'area del liceo (se si accetta questa provenienza riferita)<sup>51</sup>, che occorre immaginare arrivata via mare tramite la valle del Rodano. Questa via d'acqua, certo controllata da Massalia, era da lungo tempo aperta alle importazioni dalla *Magna Graecia*, se si considera che centinaia di km più a nord, nell'insediamento celtico di Vix, arrivò un cratere molto probabilmente "calcidese" (se ne conservano soltanto pochi frammenti), con tutto ciò che questa presenza può significare per il grande cratere di bronzo rinvenuto nella celebre tomba della principessa<sup>52</sup> e per i problemi che esso pone per la localizzazione del luogo di produzione del grande e lussuoso contenitore metallico<sup>53</sup>. A conferma di questo, va ricordato che vasi "calcidesi" sono presenti nella stessa Massalia<sup>54</sup>.

In Italia, invece, a parte alcuni vasi forse provenienti dal Caput Adriae (possibili esemplari da Altino e da qualche altra località nell'entroterra di Venezia<sup>55</sup>) e a due esemplari da collezione dichiarati dall'area di Bergamo e di Piacenza<sup>56</sup>, i rinvenimenti sicuri più a nord sono al momento i frammenti di uno skyphos lucano, probabilmente anch'esso del cosiddetto Gruppo Intermedio, scoperto nell'insediamento etrusco di San Cassiano di Crespino (Rovigo)<sup>57</sup>, e i vasi sia lucani che apuli restituiti, insieme ad anfore greco-italiche del tipo più antico, dagli scavi di Mantova etrusca, fra cui

---

<sup>51</sup> La lekythos è frutto di una donazione (Donné-Milon, 1985) al Musée Dobrée di Nantes, come proveniente dagli scavi del Liceo di Nîmes effettuati nel 1886, dato che è riportato da FRÈRE 1997, pp. 76-77, tav. 44, 4-6, prima edizione del vasetto apulo.

<sup>52</sup> Sulla tomba a tumulo III della necropoli di Vix ("Tomba del cratere"), rinvenuta nel 1953, vedi ROLLEY 2003. Per il problema del grande cratere e per le problematiche relative alla circolazione di oggetti bronzei di lusso al di là delle Alpi vedi TARDITI 2006, pp. 38-39.

<sup>53</sup> Quattro frammenti di un cratere: JOFFROY 1960, pp. 122-123, tav. 68. Devo alla cortesia di S. Verger la segnalazione del fatto che i frammenti del cratere, che secondo VILLARD 1960, pp. 130, 133 (entrambe con nota 2) e 142 sono molto probabilmente (e giustamente) attribuibili al Gruppo, un tempo detto "pseudo-calcidese", di Polifemo, provengono in realtà non dal grande Tumulo III, della principessa (come un tempo avevo creduto: IOZZO 1993, p. 176, VI 1), ma più genericamente dall'insediamento; dato che comunque non modifica i termini della questione. Per quanto riguarda la via attraverso la quale il grande cratere di bronzo raggiunse il cuore della Francia, che generalmente si ritiene sia stata quella delle valli del Rodano e della Saône, ROLLEY 2002, pp. 54-55, propone l'alternativa del *Caput Adriae*.

<sup>54</sup> IOZZO 1993, p. 176, MAS 1-3.

<sup>55</sup> FAVARETTO 2004, p. 65.

<sup>56</sup> Una epichysis magnogreca (apula?) di IV sec. a.C., nel Museo Civico "Ala Ponzone" di Cremona (dono Achille Mariani), ha una provenienza dichiarata "dalla Provincia di Piacenza" (PONTIROLI 1974, p. 90, n. 54, tav. XLIV); nello stesso museo si trova anche un'anforetta dalla Puglia anellenica, con decorazione geometrica, probabilmente del V sec. a.C., donata dal marchese A. Sommi Picenardi nel 1910 con provenienza dichiarata da Credaro, in provincia di Bergamo (*ibidem*, p. 86, n. 47, tav. XXXIX, dove le figure vanno scambiate, come da *errata corrigè* allegata al volume).

<sup>57</sup> HARARI 2004, pp. 29-30, fig. 8, e riferimenti a p. 34, nota 40; MIRABELLA ROBINO - PALTINERI - SMOQUINA 2009, p. 4 (del pdf), fig. 5.

di recente un frammento di cratere a mascheroni da via Rubens<sup>58</sup>, tutte importazioni nell'entroterra di Adria che in genere vengono giustamente interpretate alla luce dell'espansionismo siracusano nel Mare Adriatico e alla maggiore apertura delle vie commerciali nel nostro mare orientale. A Chiusi, se le importazioni campane potrebbero aver seguito la via del mare (ma forse anche una via interna, con la mediazione dell'agro falisco?), quelle lucane e apule, considerati i termini cronologici in cui esse ricadono, potrebbero aver raggiunto il comprensorio tiberino anche tramite direttrici commerciali che si diramavano dal versante adriatico, se si pensa agli analoghi rinvenimenti di località quali Numana e Sirolo sulla costa e San Severino Marche e Matelica a metà strada verso l'area chiusino-orvietana<sup>59</sup>.

In anni recenti, di pari passo con l'ampliarsi dell'orizzonte distributivo della ceramica italiota, con tutte le sue più varie implicazioni, e con l'avanzare delle conoscenze, sono state poi sviluppate varie ipotesi sulla mobilità e circolazione anche di artigiani magnogreci in Etruria. Per ricordare solo alcuni dei più recenti contributi, da Dohrn a Del Chiaro, da Forti a van der Meer, da Isler-Kerényi a Gilotta, fino a Camporeale, Mangani, Ambrosini e Denoyelle<sup>60</sup>, ma anche molti altri (come ad esempio quelli del convegno tarantino del 1993)<sup>61</sup> hanno individuato, a proposito di specifiche classi di materiali, più o meno diretti influssi dell'arte magnogreca, *in primis* di quella lucana, campana e apula<sup>62</sup>, identificando direttrici di trasmissione di modelli e schemi meridionali, così come di tecniche e stili, nelle principali aree dell'Etruria, sia costiera che interna, e hanno proposto che almeno in parte questa rete di rapporti sottintenda un sistema non soltanto di circolazione di oggetti, ma anche di mobilità di persone fisiche tra le due aree geografiche.

Oltre alla verosimile emigrazione nell'Italia centrale tirrenica (Vulci e Roma) di artigiani tarantini che iniziarono una produzione di pocola e altri vasi suddipinti con una tecnica simile a quella adottata nella ceramica di Gnathia, con formule e tipi che si diffusero anche nell'Etruria settentrionale (basti ricordare oltre al Gruppo dei Pocola, quelli di Hesse e di Volcani<sup>63</sup>), la presenza di maestranze meridionali in Etruria potrebbe essere addirittura confermata dai forti influssi stilistici e iconografici che caratterizzano le forme espressive etrusche soprattutto dal IV secolo a.C. in poi<sup>64</sup>,

<sup>58</sup> LAMBRUGO 2021, pp. 43-45.

<sup>59</sup> Vedi *supra*, nota 50.

<sup>60</sup> MANGANI 1992; DENOYELLE 1993; GILOTTA 2003, pp. 205-240; AMBROSINI 2010, con ampio e particolareggiato quadro e bibliografia completa; CAMPOREALE 2013, con bibliografia; AMBROSINI 2017, con bibliografia.

<sup>61</sup> *Magna Grecia Etruschi Fenici*, Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1993), Taranto, 1994.

<sup>62</sup> AMBROSINI 2010, pp. 67-73, con riferimenti bibliografici.

<sup>63</sup> Vedi i riferimenti in GUZZI - SETTESOLDI 2009, pp. 201-202 (O. Guzzi, con opinione differente sulle due olpai dalla necropoli delle Grotte di Populonia).

<sup>64</sup> Occorre ricordare anche i casi di importazioni di ambito magnogreco-siceliota in santuari etruschi, come ad esempio le statuette di *Athana Lindia* rinvenute nel sito di Gravisca, alcune delle quali

in confronto alla relativa esiguità numerica delle reali importazioni magnogreche (si pensi al forte influsso della ceramica campana che si riscontra nei vasi del Gruppo Torcop o, ancora più marcato, nel Gruppo cosiddetto Campanizzante, ma anche nei piatti da pesce etruschi che richiamano lo stile del Pittore di Lyons)<sup>65</sup>.

Ormai è chiaro che esisteva, infatti, un articolato circuito di scambi e influenze, che vanno da spunti e motivi decorativi apparentemente di ascendenza apula su specchi (come ad esempio i complessi ornati floreali), oreficerie e urne (basti ricordare il motivo degli Arimaspi in lotta con i grifi o le emblematiche teste femminili tra fiori, foglie di acanto e germogli a volute)<sup>66</sup>, alle iconografie e allo stile di miti mutuati e reinterpretati (come ad esempio in varie urne chiusine del gruppo *Hasti Afunei*), dai tipi delle terrecotte architettoniche alle produzioni vascolari, come ad esempio l'adozione, nel repertorio etrusco, dell'epichysis e dell'oinochoe di forma Beazley VIII B<sup>67</sup>, per tacere della grande scultura o della circolazione delle monete<sup>68</sup>, con il loro valore intrinseco e tutte le valenze simboliche di rappresentazione di cui queste ultime si caricano, o delle anfore greco-italiche, con i loro apprezzati contenuti. In questo ricco e sfaccettato panorama, dunque (ora ulteriormente arricchito da alcune relazioni tenutesi in due recenti convegni sul tema<sup>69</sup>), nel quale dovettero giocare un fondamentale ruolo di intermediazione le grandi città dell'Etruria costiera, inizialmente Cerveteri e forse dalla metà del VI secolo a.C. Vulci, il territorio falisco e il versante adriatico in età classica e soprattutto tardo-classica, nonché probabilmente Praeneste in quella ellenistica, come è stato plausibilmente proposto da L. Ambrosini<sup>70</sup>, trovare non poche evidenze di importazioni magnogreche a Chiusi non deve più essere un fatto tanto sorprendente da risultare a molti del tutto inverosimile<sup>71</sup>.

---

riconosciute di produzione agrigentina (TORELLI 2004, pp. 119-148), ma in questo caso, piuttosto che a importazioni di tipo commerciale sembra più opportuno ricondurre tali attestazioni a un'attività culturale, dedicatoria, attribuibile direttamente a frequentatori meridionali del santuario, verosimilmente sicelioti, soprattutto con l'affermarsi, agli inizi del V sec. a.C. delle tirannidi sviluppatesi sull'isola e con la loro politica espansionistica.

<sup>65</sup> TRENDALL 1997, p. 361 e note 1-2, con riferimenti.

<sup>66</sup> In sintesi, di recente, vedi IOZZO 2012, p. 167 e nota 5 con bibliografia; AMBROSINI 2010, p. 65, con confronti e riferimenti a nota 86; per le teste isolate CHRISTIDIS 2013, p. 72, *ad n.* 7.

<sup>67</sup> Di recente HEUER 2014, p. 68, ha avanzato l'ipotesi che i vasi plastici con i volti di un satiro e di una ninfa contrapposti prodotti a Chiusi (e Falerii) nella seconda metà del IV sec. a.C. siano il frutto di una influenza attica ma trasmessa tramite la mediazione magnogreca. Per le terrecotte architettoniche (teste tra foglie di acanto) vedi AMBROSINI 2010, pp. 71-72, nota 174.

<sup>68</sup> BRUNI 2017, p. 1153.

<sup>69</sup> "Taras e Vatì", ricordato a nota 1, ed *Etruria e Magna Grecia*. Atti del XXVIII Convegno Internazionale di Studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria - Orvieto 2023, entrambi in corso di stampa.

<sup>70</sup> In sintesi, AMBROSINI 2010, in particolare pp. 60-61 e 69, con riferimenti bibliografici.

<sup>71</sup> Chiusi sembra essere una di quelle aree in cui le influenze magnogreche sono palesemente marcate; questo, oltre alle produzioni vascolari a figure rosse di tutta l'area della Val di Chiana/Val Tiberina, ormai generalmente riconosciute come fortemente 'italiotizzanti', si rileva, ad esempio, negli



fig. 17 - *Segment cup* attica a figure nere (Gruppo di Rhitsona 12.42), verosimilmente dall'*Ager Clusinus*. Torino, Museo di Antichità, 5776.

E di conseguenza in futuro non ci dovremo nemmeno stupire di eventuali esportazioni chiusine che potranno essere identificate in *Magna Graecia*, se corrisponde a realtà quella ipotesi formulata già nel 1900 da A. Furtwängler, secondo la quale erano prodotti a Chiusi gli scarabei lavorati nella particolare tecnica “a globolo”, il cui *floruit* viene posto fra il 325 e il 275 circa a.C., che sono stati rinvenuti sì in tutto l’Egeo e fino alla Crimea, così come nell’area latina, ma numerosi anche in Campania e in Apulia, tanto che nel tempo finirono anch’essi per assimilare elementi iconografici italoti<sup>72</sup>.

ornati floreali altrettanto ‘italiotizzanti’ (direi, in particolare, apulizzanti) di alcune urne di produzione locale e di un buon numero di specchi incisi rinvenuti a Chiusi (come ad esempio sugli esemplari in THOMSON DE GRUMMOND 2006, pp. 118, 131, 135, figg. VI.6, 20 e 29; vedi anche p. 74, fig. V.3, con una treccia continua del tipo con occhielli, che ricorda motivi delle decorazioni architettoniche meridionali). Accanto agli specchi possono essere ricordati anche gli orecchini di *Larthia Seianti*, che sono di un tipo di palese ascendenza tarantina (CRISTOFANI - MARTELLI 1983, p. 67); così come rilevante è l’influsso stilistico e iconografico dell’arte tarantina su alcune urne chiusine (in particolare quelle del gruppo *Hasti Afunei*), tanto da far sì che DE ANGELIS 2015, pp. 147-148 si chieda se gli impulsi decisivi per lo sviluppo del rilievo ellenistico a Chiusi non siano partiti proprio dalla *Magna Graecia*. Non sono riuscito a individuare alcun esemplare che sia stato scoperto nell’*ager Clusinus* di quelle fibule in oro con arco configurato, di produzione italota, di cui GUZZO 2002, p. 138 menziona esemplari esportati nell’Etruria propria (come ad esempio quella da Vulci in GUZZO 1972, p. 30, C II 1).

<sup>72</sup> HANSSON 2005, pp. 62-65, con bibliografia; l’ipotesi non è poi riportata né dallo stesso HANSSON 2013, pp. 928-942, né da AMBROSINI 2010, p. 1095; vedi anche *ibidem*, p. 71.

Infine, una posizione a parte, forse di una certa rilevanza nel quadro delle problematiche poste dal riconoscimento di presenze fisiche meridionali in Etruria, potrebbe occupare una *stemless cup* attica a figure nere (fig. 17), del Gruppo delle *Segment Cups*, proveniente dal territorio di Chiusi e venduta nel 1886 dal celebre canonico Giovanni Brogi all'allora direttore del Regio Museo di Antichità di Torino, Ariodante Fabretti<sup>73</sup>. Attribuita al Gruppo di Rhitsona 12.42 e databile intorno al 500 a.C., la coppa reca sulla superficie esterna, nera, la chiarissima iscrizione di possesso Ἀνταγόρα ἡμῖ, che per caratteristiche linguistiche ed epigrafiche E. Culasso Gastaldi ha connesso con un personaggio rodio, avanzando l'ipotesi che, piuttosto che di un rodio della madrepatria, si possa trattare di un "rodio" occidentale, ovvero un abitante di Gela, Agrigento o Lipari. Come pura ipotesi di studio, purtroppo al momento non dimostrabile, vi è la possibilità che Antagoras abbia potuto apporre proprio a Chiusi l'iscrizione di possesso della propria coppa. E se la kylix proviene da una tomba, come le condizioni di conservazione sembrerebbero indicare, potrebbe ipoteticamente documentare la presenza di un rodio (ma a mio giudizio non obbligatoriamente occidentale) nel territorio chiusino, dove forse anche morì.

MARIO IOZZO

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI L. 2010, *Produzioni artistiche e artigianali*, in *International Congress of Classical Archaeology. Meeting between cultures in the ancient Mediterranean* (Roma 2008), in *BA online* 1, pp. 54-80.
- 2017, *Handicraft, 450-250 BCE*, in *NASO* 2017, pp. 1079-1100.
- 2021, *La Collezione di Alessandro Castellani al British Museum di Londra. Novità su reperti dall'Etruria meridionale, Latium vetus e da Capua attraverso la corrispondenza epistolare*, in *BABesch* 96, pp. 209-231.
- ARBEID B. 2020, *Strigili*, in IOZZO - LUBERTO 2020, pp. 253-254, nn. 162-166.
- BALDUCCI C. - LO SCHIAVO F. - ZANINI A. 2010, *L'area chiusina fra la fine del mondo terramaricolo e i nuovi assetti medio-tirrenici. Lo scavo di Bagnolo*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi*, Atti del Nono Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano - Pitigliano 2008), Milano, pp. 143-156.
- BALDUCCI C. - PAOLUCCI G. - LO SCHIAVO F. 2012, *La necropoli di Tolle: le origini*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *L'Etruria, dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche*, Atti del Decimo Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano - Pitigliano 2010), Milano, pp. 513-528.
- BARBAGLI D. - IOZZO M. (a cura di) 2007, *Etruschi. La collezione Bonci Casuccini - Chiusi, Siena, Palermo*, Catalogo della mostra (Siena - Chiusi 2007-2008), Siena.

<sup>73</sup> Torino, Museo di Antichità, inv. 5776 (vecchio inv. 3642): PAOLUCCI 1999, in particolare p. 24 e nota 64; CULASSO GASTALDI 2016, pp. 249-267, con bibliografia precedente; KASKA 2009, pp. 41, 58, 66-67, 95, n. 84, tav. 50, fig. 94; *Beazley Archive Pottery Database* n. 302732.

- BARRESI S. 2005, *I vasi del Gruppo Intermedio e la prima fase della ceramografia italiota in ambito ionico: proposta di analisi e brevi considerazioni*, in M. DENOYELLE - E. LIPPOLIS - M. MAZZEI - C. POUZADOUX (eds.), *La céramique apulienne: bilan et perspectives*, Actes de la Table Ronde organisée par l'École française de Rome en collaboration avec la Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia et le Centre Jean Bérard de Naples (Naples 2000), Napoli, pp. 143-153.
- BINI M. P. - CARAMELLA G. - BUCCIOLI S. 1995, *I bronzi etruschi e romani. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIII*, Roma.
- BLANCK H. 2009, *Da Chiusi a Melbourne. A proposito del Cratere D 87/1969 della National Gallery of Victoria*, in *Studi Camporeale*, pp. 125-129.
- BOCCI PACINI P. 1982, *Il Pittore di Somnavilla Sabina ed il problema della nascita delle figure rosse in Etruria*, in *StEtr* L, pp. 23-39.
- BOTTINI A. 2015, *La ceramica a figure rosse di Metaponto nella mesogaia lucana fra V e IV secolo a.C.*, in *MEFRA* 127 online, pp. 2-21.
- BRIJDER H. A. G. 2008, *Six's Technique and Etruscan Bucchero*, in K. LAPATIN (ed.), *Papers on Special Techniques in Athenian Vases*, Proceedings of the symposium (Malibu 2006), Los Angeles, pp. 35-46.
- BRUNI S. 2017, *External relationships, 450-250 BCE*, in *NASO* 2017, pp. 1141-1157.
- CALANDRA E. 2008, *La ceramica sovraddipinta apula e la ceramica di Gnathia. Osservazioni e spunti di riflessione. Un'ipotesi per Ruvo*, in *ACME* 61, pp. 3-32.
- CAMPOREALE G. 2013, *Foreign Artists in Etruria*, in *MACINTOSH TURFA* 2013, pp. 885-902.
- CANDELA M. 1985, *Situle metalliche e ceramiche a beccuccio nel IV e III sec. a.C. Origine e diffusione*, in *BABesch* 60, pp. 24-71.
- CAPPUCCINI L. 2020, *Kylix sovraddipinta, Stemless cup sovraddipinta*, in *IOZZO - LUBERTO* 2020, pp. 161-164, nn. 57-58.
- CARPENTER T. H. - LYNCH K. M. - ROBINSON E. G. D. (eds.) 2014, *The Italic People of Ancient Apulia. New Evidence from Pottery for Workshops, Markets, and Customs*, Cambridge.
- CHRISTIDIS M. 2013, *Katalog. Nr. 1-31*, in M. CHRISTIDIS - E. TRINKL (Hrsg.), *Bilder für die Ewigkeit. Italische Gefäße in einer burgenländischen Privatsammlung*, Catalogo della mostra (Graz 2013), Graz, pp. 55-127.
- COHEN B. 2006, *Six's Technique: Black Ground*, in B. COHEN (ed.), *The Colors of Clay. Special Techniques in Athenian Vases*, Catalogo della mostra (Malibu 2006), Los Angeles, pp. 71-104.
- Collezione Casuccini 1996, AA.VV., *La Collezione Casuccini. Ceramica attica, ceramica etrusca, ceramica falisca (Monumenta Antiqua Etruriae 2)*, Roma.
- CRISTOFANI M. - MARTELLI M. (a cura di), 1983, *L'oro degli Etruschi*, Novara.
- CULASSO GASTALDI E. 2016, *Un greco in Etruria: ceramica attica, commercio rodio, collezionismo sabauda*, in S. STRUFFOLINO (a cura di), *Ἡμέτερα γράμματα. Scritti di epigrafia greca offerti a Teresa Alfieri Tonini (Aristonothos 12)*, pp. 249-267.
- Davis & Harvey's Gallery* 1897, *The Robert H. Coleman Collection of Archaeological Objects*. Catalogue, Philadelphia.
- DE ANGELIS F. 2015, *Miti greci in tombe etrusche. Le urne cinerarie di Chiusi*, *MonAnt* s. monografica VIII, Roma.
- DE JULIIS E. M. 1996, *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari.
- 2002, *La ceramica sovraddipinta apula*, Bari.
- DENOYELLE M. 1993, *Sur la personnalité du peintre d'Arnò; un point de jonction entre Grande Grèce et Etrurie*, in *RA*, pp. 53-70.
- 2002, *Some Little Vases by the Creusa and Dolon Painters*, in A. J. CLARK - J. GAUNT (eds.), *Essays in Honour of Dietrich von Bothmer*, Amsterdam, pp. 107-112.

- DENOYELLE M. - IOZZO M. 2009, *La céramique grecque d'Italie méridionale et de Sicile. Productions coloniales et apparentées du VIII<sup>e</sup> au III<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Paris.
- DE PUMA R. 2008, *The Tomb of Fastia Velsi from Chiusi*, in *EtrSt* XI, pp. 135-149.
- FAVARETTO I. 2004, *Il collezionismo di vasi dipinti nel Veneto*, in G. SENA CHIESA - E. A. ARSLAN (a cura di), *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Catalogo della mostra (Milano 2004-2005), Milano, pp. 63-66.
- FIELDS N. 2021, *Caudine Forks 321 BC. Rome's Humiliation in the Second Samnite War*, format Kindle.
- FISCHER M. 2008, *The Prostitute and Her Headdress: the Mitra, Sakkos and Kekryphalos in Attic Red-figure Vase-painting ca. 550-450 BCE*, MA Thesis University of Calgary, Alberta.
- GADALETA G. 2018, *Produzione e circolazione della ceramica a figure rosse apula in Peucezia: l'esempio dei vasi a prevalente modellazione plastica*, in F. GIACOBELLO (a cura di), *Savoir-faire antichi e moderni. Pittori e officine ceramiche nell'Apulia di V e IV secolo a.C.*, Atti della giornata di studi (Vicenza 2015), Milano, pp. 147-174.
- GADALETA G. - TODISCO L. 2013/2014, *La ceramica italiota e siceliota. Produzione, circolazione, fruizione*, in *Ostraka* 22-23, pp. 7-28.
- GAIFMAN M. 2018, *The Art of Libation in Classical Athens*, New Haven - London.
- GIBONI G. 1997, 125. *Taranto, via Dante ang. Via Mezzacapo (attuale via Minniti). Tomba; agosto 1934*", in AA.VV., *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto I,3. Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C.*, Catalogo della mostra (Taranto 1994), Taranto, pp. 350-362.
- GILOTTA F. 2003, *Aspetti delle produzioni ceramiche a Orvieto e Vulci tra V e IV sec. a.C.*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Tra Orvieto e Vulci*, Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto 2002), in *AnnFaina* 10, Roma, pp. 205-240.
- GINGE B. 2002, *The Sarcophagus, the Tomb and the Seiante Family in their archaeological context*, in J. SWADDLING - J. PRAG (eds.), *Seianti Hanunia Tlesnasa. The story of an Etruscan noblewoman*, *British Museum occasional paper* 100, London, pp. 11-15.
- GIUMLIA-MAIR A. - RUBINICH M. (a cura di) 2002, *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*, Catalogo della mostra (Trieste 2002), Trieste.
- GUZZI O. - SETTESOLDI R., 2009, *Considerazioni sulle classi dei materiali*, in A. ROMUALDI - R. SETTESOLDI (a cura di), *Populonia. La necropoli delle Grotte. Lo scavo nell'area della cava 1997-98*, Pisa, pp. 197-244.
- GUZZO P. G. 1972, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Firenze.
- 2002, *Oreficerie in Magna Grecia*, in GIUMLIA-MAIR - RUBINICH 2002, pp. 135-141.
- HANSSON U. R. 2005, *A Globolo Gems. Late Etrusco-Italic Scarab Intaglios*, PhD Diss. Gothenburg University.
- 2013, *Engraved Gems*, in MACINTOSH TURFA 2013, pp. 928-942.
- HARARI M. 2004, *Ceramica attica figurata nella chora di Adria: il caso di Crespino, San Cassiano*, in M. BENTZ - CH. REUSSER (Hrsg.), *Attische Vasen in etruskischem Kontext - Funde aus Häusern und Heiligtümern, Beihefte zum CVA Deutschland II*, München, pp. 25-34.
- HELBIG W. 1888, *Inscription gravée sur le pied d'un vase tarentin*, in *RA* 12, pp. 344-348.
- HEUER K. E. 2014, *Facing West: Athenian Influence on Isolated Heads in Italian Red-Figure Vase-painting*, in J. H. OAKLEY (ed.), *Athenian Potters and Painters. Volume III*, Oxford - Philadelphia, pp. 63-71.
- HOFFMANN H. 1966, *Tarentine Rhyta*, Mainz.
- INGHIRAMI F. 1833, *Etrusco Museo Chiusino*, Fiesole.
- IOZZO M. 1993, *Ceramica «calcidese». Nuovi documenti e problemi riproposti*, in *AMemMagnaGr* s. III, 2, Roma.
- 1996, *Vasi «calcidesi» del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Pontedera.

- 2006, *Osservazioni sulle più antiche importazioni di ceramica greca a Chiusi e nel suo territorio (circa 650/620 - 550/520 a.C.)*, in J. DE LA GENIÈRE (ed.), *Les clients de la céramique grecque, Cahiers du CVA France 1*, Paris, pp. 107-132, 231-242.
- 2009, *Un nuovo dinos da Chiusi con le nozze di Peleus e Thetis*, in E. M. MOORMAN - V. STISSI (eds.), *Shapes and Images. Studies on Attic Black Figure and Related Topics in Honour of Herman A. G. Brijder*, Leuven - Paris - Walpole, pp. 63-85.
- 2012a, *Chiusi, Telemaco e il Pittore di Penelope*, in S. SCHMIDT - A. STÄHLI (Hrsg.), *Vasenbilder im Kulturtransfer - Zirkulation und Rezeption griechischer Keramik im Mittelmeerraum, Beihefte zum CVA Deutschland V*, München, pp. 69-83.
- 2012b, *La tomba e il profumo di Thana Plecunia di Chiusi*, in D. FRÈRE - L. HUGOT (eds.), *Les builes parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule VIIIe siècle av. - VIIIe siècle ap. J.-C.*, Actes du Colloque (Rome 2009), Paris - Rennes, pp. 167-178.
- 2018a, *Il Vaso François*. Rex Vasorum, Firenze.
- 2018b, *Hidden Inscriptions on Athenian Vases*, in *AJA CXXII*, pp. 397-410.
- IOZZO M. - LUBERTO M. R. (a cura di), 2020, *Tesori dalle terre d'Etruria. La collezione dei conti Passerini, Patrizi di Firenze e Cortona*, Catalogo della mostra (Firenze 2020-2021), Livorno.
- JOFFROY R. 1960, *L'Oppidum de Vix*, Paris.
- KASKA M. 2009, *Die attischen Segmentschalen, Boreas Beiheft 10*, Münster.
- LAMBRUGO C. 2021, *Un cratere apulo figurato da Via Rubens*, in L. HIROSE - L. LAMANNA (a cura di), *La città nascosta. Archeologia urbana a Mantova*, Catalogo della mostra (Mantova 2021-2022), Mantova, pp. 43-45.
- LANDOLFI M. 1992, *Numana e le necropoli picene: le tombe 225 e 407 dell'area Davanzali di Sirolo*, in M. DARDARI (a cura di), *La civiltà picena nelle Marche*. Studi in onore di G. Annibaldi, Atti del convegno (Ancona 1988), Ripatransone (AP), pp. 302-330.
- 1996, *I vasi alto-adriatici da Numana e dal Piceno*, in F. BERTI - S. BONOMI - M. LANDOLFI (a cura di), *Classico e anticlassico. Vasi altoadriatici tra Piceno, Spina e Adria*, Catalogo della mostra (Comacchio 1996-1997), San Giovanni in Persiceto, pp. 13-33.
- 1998, *Schede* in E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica. I Piceni*, Falconara Marittima, s.d. [ma 1998], *passim*.
- (a cura di), 2000a, *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, Atti del convegno (Ancona 1997), Roma.
- 2000b, *Vasi alto-adriatici del Piceno*, in LANDOLFI 2000a, pp. 111-129.
- 2001a, *Due vasi del IV sec. a.C. in una collezione privata di Osimo*, in G. PACI - M. L. POLICHETTI - M. SENSI (a cura di), *Munus Amicitiae. Scritti per il 70° genetliaco di F. Grimaldi*, Loreto, pp. 175-182.
- 2001b, *Le importazioni di ceramica greca*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Roma 2001), Roma, pp. 247-251.
- LO SCHIAVO F. 2010, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI sec. a.C.*, PBF 14, Stuttgart.
- LUBTCHANSKY N. 1996, *Le Maître du dessin au Trait. L'amphore aux cavaliers victorieux du Musée Grégorien Etrusque*, in *BMonMusPont* 16, pp. 5-41.
- 2005, *Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque*, BEFAR 320, Paris - Rome.
- LUND J. 2015, *A Study of the Circulation of Ceramics in Cyprus from the 3rd Century BC to the 3rd Century AD*, Aarhus.
- MACINTOSH TURFA J. (ed.) 2013, *The Etruscan World*, Abingdon - New York.
- MAGGIANI A. 1998, *Sulla paleografia delle iscrizioni di Spina*, in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del convegno internazionale di studi (Ferrara 1994), Roma, pp. 227-234.

- 2012, *Teseidi. Osservazioni (e divagazioni) su un graffito vascolare greco arcaico*, in *RdA* 36, pp. 23-35.
- MANGANI E. 1992, *Le fabbriche a figure rosse di Chiusi e Volterra*, in *StEtr* LVIII, pp. 115-143.
- MARANKOU L. I. (ed.) 1995, *Ancient Greek Art from the Collection of Stavros S. Niarchos*, Athens.
- MAZZEI M. 2000, *La ceramica apula a figure rosse. Alcune riflessioni*, in LANDOLFI 2000a, in particolare pp. 141-143.
- MICHETTI M. L. 2003, *Le ceramiche argentate e a rilievo in Etruria nella prima età ellenistica*, in *MonAnt* LXI (s. miscellanea VIII), Roma.
- MINETTI A. 2004, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, Roma.
- MIRABELLA ROBINO T. A - PALTINERI S. - SMOQUINA E. 2009, *Scavi dell'Università di Pavia a San Cassiano di Crespino (Rovigo). Un complesso abitativo etrusco nella chora di Adria*, in *Journal of Fasti Online*, pp. 1-23 (pdf).
- NASO A. (ed.) 2017, *Etruscology*, Boston - Berlin.
- PADGETT J. M. 1993, *Deer's head rhyton*, in J. M. PADGETT - M. B. COMSTOCK - J. J. H. HERRMANN - C. C. VERMEULE, *Vase-Painting in Italy. Red-Figure and Related Works in the Museum of Fine Arts, Boston*, Boston, p. 92, n. 32.
- PAOLUCCI G. 1999, *Per la storia del Museo di Antichità di Torino. La formazione della collezione etrusca*, in *QuadAPiem* 16, pp. 13-27.
- PAOLUCCI G. - MINETTI A. 2000, *Le necropoli chiusine di età ellenistica*, in A. RASTRELLI (a cura di), *Chiusi etrusca*, Siena, pp. 204-221.
- PIANA AGOSTINETTI P. - LANDOLFI M. 2022, *Il sepolcreto gallico di Montefortino di Arcevia: Revisione della topografia, cronologia e interpretazione del contesto*, in *Archeologia picena*, Atti del convegno internazionale di studi (Ancona 2019), Roma.
- PONTIROLI G. 1974, *Catalogo della Sezione Archeologica del Museo Civico "Ala Ponzone" di Cremona*, Milano.
- ROBINSON E. G. D. 1990, *Between Greek and Native: The Xenon Group*, in AA.VV., *Greek Colonists and Native Populations*, Proceedings of the First Australian Congress of Classical Archaeology held in honour of Emeritus Professor A. D. Trendall (Sidney 1985), Oxford, pp. 251-265.
- 2015/2016, *Geomythology in Ancient South Italy*, in *MedA* 28/29, pp. 77-90.
- ROLLEY C. 2002, *Produzione e circolazione dei bronzi nella Magna Grecia*, in GIUMLIA-MAIR - RUBINICH 2002, pp. 51-57
- (ed.) 2003, *La tombe princière de Vix*, Paris.
- ROMEO A. 2019, *Lucerne*, in C. MALACRINO - M. CANNATÀ (a cura di), *Medma. Una colonia locrese sul Tirreno*, Catalogo della mostra (Reggio Calabria 2019), Reggio Calabria, p. 92, nn. 37-38.
- RUMPF A. 1927, *Chalkidische Vasen*, Berlin - Leipzig.
- SABETAI V. - AVRONIDAKI, CH. 2018, *The Six's Technique in Boiotia: Regional Experiments in Technique and Iconography*, in *Hesperia* 87, pp. 311-385.
- SCARRONE M. 2015, *La pittura vascolare etrusca del V secolo*, Roma.
- SCHIERUP S. 2014, *Patterns of Use in Early Metapontine Red-figure Pottery: Distribution, Shapes, and Iconography*, in S. SCHIERUP - V. SABETAI (eds.), *The Regional Production of Red-figure Pottery: Greece, Magna Graecia and Etruria*, Aarhus, pp. 191-216.
- SCHOJER T. 1984, *Orecchini*, in E. M. DE JULIIS (a cura di), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Catalogo della mostra (Milano 1984-1985), Milano, pp. 129-137, 140-149, 168-169.
- SILVESTRELLI F. 2008, *La distribuzione della ceramica a figure rosse dei Pittori di Creusa, di Dolone e dell'Anabates*, in AA.VV., *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Venosa, pp. 271-292.
- 2018, *Il repertorio morfologico delle ceramiche fini di Metaponto. Caratteristiche e trasformazioni nel V e nel IV secolo a.C.*, in M. DENOYELLE - C. POUZADOUX - F. SILVESTRELLI (a cura di), *Mobilità dei pittori e identità delle produzioni. Ricerche sulla ceramica italiota 1*, Naples, pp. 135-160.

- STEINGRÄBER S. 1993, *L'architettura funeraria chiusina*, in *Atti Chiusi*, pp. 172-182.
- TARDITI C. 2007, *La diffusione del vasellame bronzeo greco in Italia e in Europa: modalità e limiti*, in C. TARDITI (a cura di), *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione di beni di lusso e di modelli culturali nel VI e V secolo a.C.*, Atti della giornata di studi (Brescia 2006), Milano, pp. 23-52.
- THOMSON DE GRUMMOND N. 2006, *Etruscan Myth, Sacred History, and Legend*, Philadelphia.
- TIVERIOS M. 2021, *Dionysos Lenaïos at Rhamnous. Lenaia év áγγοίς and the "Lenaia vases"*, in K. KALOGEROPOULOS - D. VASSILIKOU - M. TIVERIOS (eds.), *Sidelights on Greek Antiquity. Archaeological and Epigraphical Essays in Honour of Vasileios Petrakos*, Berlin-Boston, pp. 359-381.
- TORELLI M. 2004, *Quali Greci a Gravisca?*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *I Greci in Etruria*. Atti dell'XI Convegno Internazionale di Studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (Orvieto 2003), Roma, pp. 119-148.
- TRENDALL A. D. 1955, *Vasi antichi dipinti del Vaticano. Vasi italoti ed etruschi a figure rosse*, II, Città del Vaticano.
- 1987, *The red-figured Vases of Paestum*, Rome.
- 1997, *Ceramica apula a figure rosse*, in F. BURANELLI (a cura di), *La raccolta Giacinto Guglielmi*, I. *La ceramica*, Città del Vaticano, pp. 361-369.
- VILLA A. 1996, *Appendice alla ceramica attica*, in *Collezione Casuccini* 1996, pp. 95-102.
- 2007, *Kylix a figure rosse*, in BARBAGLI - IOZZO 2007, p. 179, n. 73.
- VILLARD F. 1960, *La céramique grecque de Marseille*, BEFAR 195, Paris.
- WACHTER R. 2001, *Non-Attic Greek Vase Inscriptions*, Oxford.

## REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Figg.* 1, 3-4, 7, 13, 16: Archivio Museo Archeologico Nazionale, Firenze; *Fig.* 2: da Marankou 1995; *Fig.* 5: cortesia Museo Etrusco C. Faina, Orvieto; *Fig.* 6: restituzione grafica di Helbig 1888; *Fig.* 8: cortesia Museum of Fine Arts, Boston; *Figg.* 9-12: cortesia British Museum, Londra; *Fig.* 14: da Ginge 2002; *Fig.* 15: restituzione grafica di L. Cappuccini, cortesia Museo Archeologico Nazionale, Firenze; *Fig.* 17: da Culasso Gastaldi 2016 - ©Sabap-TO, tutti i diritti riservati; su concessione del MiC.